

Ah, la meritocrazia: questa sconosciuta!

CARLA GEMMA, MARTINA MORETTA, ANNACHIARA PELLEGRINO, FRANCESCA MARIA SORBO

La meritocrazia (neologismo coniato da Michael Young nel romanzo distopico *L'avvento della meritocrazia*, scritto nel 1958) è un concetto usato in origine per indicare una forma di governo distopica di estrema disuguaglianza economica e sociale nella quale la posizione sociale di un individuo viene determinata dal suo quoziente intellettivo e dalla sua attitudine al lavoro. Si tratta di un concetto oggetto di critica non solo da parte di chi non ha in simpatia il sistema capitalistico, ma anche, sorprendentemente, da parte degli accademici delle prestigiose università di Yale, Harvard e Princeton, luoghi in cui non può che essere più attivo il concetto di meritocrazia stessa, cioè 'dare a chi merita'. In molti si sono pronunciati su questo tema: il filosofo statunitense Micheal J. Sandel, vede la meritocrazia come deleteria per il tessuto sociale, perché capace di provocare arroganza da parte di chi ha avuto successo. Secondo Marco Santambrogio, invece, la meritocrazia sarebbe da difendere: egli si dimostra dunque a favore della teoria di coloro i quali sostenevano che la giustizia consistesse nel dare ad ognuno ciò che merita, Da Aristotele a Leibniz. Non riconoscere il merito di qualcuno non solo creerebbe in ognuno un senso di indignazione e di ingiustizia, ma risulterebbe addirittura dannoso, perché nessuno più troverebbe la motivazione per fare qualsiasi cosa. Santambrogio delinea così una società meritocratica basata su tre principi fondamentali: le carriere aperte ai talenti, il principio dell'uguaglianza di opportunità per coloro che hanno gli stessi meriti e il principio in base al quale i posti debbano essere assegnati a chi lo merita. Nella propria opera l'autore ha l'obiettivo di dimostrare che una società meritocratica non sia necessariamente una società eccessivamente competitiva che incoraggia l'egoismo e che sia possibile offrire a tutti uguali opportunità.

Ma come si è arrivati a discutere di 'meritocrazia'? Negli anni '50 del Novecento alcuni intellettuali del tempo si dedicarono alla progettazione di una nuova società, basata su delle fondamenta meritocratiche. Oggi possiamo notare come la letteratura del tempo abbia anticipato tutto ciò che sarebbe accaduto dopo, immaginando anche le sue conseguenze. Un esempio è la letteratura utopica, che ha proiettato tutto ciò in uno spazio temporale molto ampio. A contribuire alla messa in luce delle implicazioni dell'ideologia del merito sono stati due libri, i quali appartenevano a questo campo narrativo.

Il primo è *Il piano meccanico*, scritto da Kurt Vonnegut nel 1952 e che ebbe molto successo. L'opera parla di un giovane molto brillante che va contro il sistema sociale di quel tempo: la sua opposizione consiste nel non accettare il sistema di classificazione in meritevoli e non meritevoli ad opera di *test* tramite i quali sarebbe stato misurato il quoziente intellettivo dell'individuo.

L'altro romanzo è *L'avvento della meritocrazia* di Michael Young (già citato in precedenza), sociologo inglese, paladino della meritocrazia e un critico ironico di coloro che volevano frenare questo 'progresso'. Il racconto avviene nel periodo nel quale delle riforme che erano fondate sull'uguaglianza delle opportunità rivalutano la selezione fondata solo sull'intelligenza. Questo metodo però trasforma in maniera graduale il sistema scolastico; infatti, l'istruzione viene differenziata e non è più per tutti allo stesso livello. Così

facendo si dà spazio all'aristocrazia dell'ingegno e la sovrapposizione sociale diventa ancora più evidente. Ciò che viene coltivato è quindi un'intelligenza 'utilitaristica' che determina disuguaglianze nella società. Quello che accomuna i libri di Young e di Vonnegut è il fatto che in entrambi racconti il potere è solo in mano agli uomini e non alle donne. Inoltre entrambi hanno una visione oscura della società meritocratica. Quindi invece di creare una società governata dai meritevoli, il merito crea solo delle divisioni di classe e delle nuove forme di autoritarismo.

Anche Mauro Boarelli, storico e ricercatore indipendente, si è dedicato a questa tema pubblicando *Contro l'ideologia del merito* nel 2019; nelle seguenti righe andremo ad analizzare la sua opinione in merito all'argomento. Egli inizia con l'affermare come il merito sia ormai diventato qualcosa di fondamentale all'interno dei discorsi pubblici. La meritocrazia ormai è ben radicata non solo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, ma anche in Europa e diffuso soprattutto nell'ambito dell'istruzione e nel mondo del lavoro. Basti pensare ai *test* attitudinali impiegati nelle scuole: formati non per stimolare la capacità di un pensiero critico di uno studente, ma per estrarre e quindi misurare le competenze, senza tener conto di quei campi soggettivi che ci diversificano l'uno dall'altro. L'addestramento al superamento dei *test* è una pratica diffusissima, ci sono ormai veri e propri manuali scolastici sull'argomento. Ciò comporta che i processi di apprendimento vengano uniformati e banalizzati. Sembra, dunque, che la scuola si stia occupando di formare lo studente in modo che dia una certa risposta ad una certa domanda, limitandone il pensiero. Secondo Von Foerster, filosofo austriaco, ci sono domande di cui è nota la risposta, e domande che non hanno una risposta nota, e sono proprio queste che contribuiscono alla formazione di un pensiero divergente. I *test* però trasformano anche le domande legittime in illegittime e recidono la relazione fra studenti e docenti, valutando mere prestazioni. Sistemi di valutazione standardizzati, cioè basati su modelli prestabiliti a cui ognuno deve adeguarsi, sono il principale effetto del *New Public Management*, un serie di riforme politiche, progettate negli Stati Uniti durante gli anni Ottanta e adottate in seguito nel resto d'Europa, che avrebbero introdotto logiche di mercato in settori propriamente pubblici, sempre più screditati dalla propaganda politica. L'obiettivo? Rendere lo Stato simile ad un'impresa, creando, di fatto, meccanismi sempre più concorrenziali. Tra le principali 'innovazioni' introdotte dal *New Public Management* si ricorda in primo luogo l'introduzione della cultura manageriale in un contesto poco attinente ad essa: il lavoratore, innanzitutto, privo di una propria autonomia, è soggetto al costante controllo e alla sorveglianza di valutazioni esterne. In secondo luogo si può indicare la progressiva eliminazione del carattere collegiale del mestiere che prevedeva lo scambio di sapere acquisito durante il percorso lavorativo con i colleghi. In secondo luogo, nell'ambito delle 'innovazioni', si ha l'introduzione di incentivi basati sulla *performance* che costringe i lavoratori ad assumere atteggiamenti utilitaristici e individualistici e ciò ci conduce al terzo punto: la predilezione dell'efficienza, intesa come maggior quantità invece che maggiore qualità. Il *New Public management* ha la principale finalità di arrivare ad un risultato, quantitativamente il migliore possibile. Lo schema dell'efficienza è però portatore di paradossi. Ad esempio, Nicolas Belorgey ha studiato il caso di un pronto soccorso francese gestito da un giovane medico impegnato nell'applicazione di rigorosi criteri quantitativi, ad esempio il numero di trattamenti in un anno e la rapidità del tempo d'attesa. Il pronto soccorso aveva totalizzato un gran numero di pazienti curati con velocità e dimessi rapidamente. Erano tuttavia state omesse importanti variabili che hanno messo in discussione il risultato precedente: un elevato tasso di ritorno dei pazienti da ciascun medico. La rapidità delle cure potrebbe aver inficiato sulla loro effettiva efficacia, cioè sulla qualità. Tuttavia l'ospedale è migliorato in efficienza in quanto i pazienti, ritornati a causa del trattamento inadeguato ricevuto in precedenza, hanno incrementato il dato legato al numero di trattamenti e in questo sta il paradosso. Il merito però non riuscirebbe a penetrare nella società se non crescesse in un terreno in cui non è presente la cultura dell'individualismo e dove sono evitati conflitti.

È utile dapprima approfondire il concetto di trasparenza, intesa come diffusione di informazioni. Esse molto spesso sono fornite in modo confuso e non è detto che siano comprensibili o utili e se non possono essere comprese da tutti, non è possibile che la società possa interpretarle in modo oggettivo, ma, al

contrario, diventa più probabile che siano sottoposte a distorsioni e ad interpretazioni. Questi meccanismi agiscono nascondendosi dietro la legittimazione della cosiddetta oggettività. Perciò la trasparenza diventa non un mezzo di conoscenza ma un mezzo di controllo. Michael Power ha analizzato le caratteristiche della trasparenza, alla cui base vi è la genericità: la difficoltà nel determinare con esattezza un oggetto un'informazione rende possibile questi meccanismi di controllo. In secondo luogo il controllo per essere esercitato deve trovare il consenso dei controllati; la loro partecipazione non deve essere solo apparente o impostata dall'esterno, altrimenti il quadro fornito all'osservatore risulta poco credibile.

Dalle analisi di Boarelli osserviamo come la meritocrazia non sia altro che una nuova dittatura, che governa nascondendosi dietro dati ambigui e manipolando le masse, promuove la disuguaglianza e considera gli individui come mere macchine, le quali vengono valutate in base a capacità tecnocratiche e non secondo ciò che caratterizza l'individuo come unico.

I numeri saranno di certo la componente imprescindibile del nostro futuro, la stanchezza nostra compagna fidata, le ore perse ad oziare il nostro peggior rimpianto, l'efficienza il nostro trofeo e il primo posto la nostra più grande aspirazione. Stuoli di impiegati nelle loro grigie uniformi che aspettano in silenzio la loro promozione che non arriverà mai, siamo dunque ridotti a questo? I programmi tv saturi di colore che ci insegnano cos'è la vita e che noi possiamo tutto. Sempre in silenzio, invidiamo chi è meglio di noi e pensiamo che in fondo sia tutta colpa nostra, che ci occorra solamente sgobbare per più ore. E intanto la vita passa, si lavora e quel posto non è ancora stato ottenuto. Ci accorgiamo di non essere meritevoli, ci sentiamo uomini a metà. Ma intanto siamo invecchiati, ma ancora non sappiamo spiegare il nostro non essere meritevoli e che cosa sia la meritocrazia. Moriamo da falliti, perché ciò che era stabilito che facessimo non è stato fatto. Ma chi ha stabilito tutto ciò? Nessuno se lo chiede.

Per saperne di più

M. Power, *La società dei controlli. Ritualità di verifica*, Torino 2002 [tr. it. di *The Audit Society. Rituals of Verification*, New York 1997].

M. Boarelli, *Contro l'ideologia del merito*, Roma-Bari 2019.

M.J. Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Milano 2021 [tr. it. di *The Tyranny of Merit. What's become of the Common Good?*, New York 2020].

M. Santambrogio, *Il complotto contro il merito*, Roma-Bari 2021.